

La notte era carica di un vento furioso che sferzava gli alberi, creando un'atmosfera inquietante intorno alla vecchia panetteria. Lì, tra le ombre danzanti e il suono del vento che sembrava quasi voler urlare, giaceva il corpo senza vita di Guido Malerba, il panettiere. Il suo corpo era riverso sul pavimento della panetteria, la gola tagliata con precisione chirurgica, mentre il suo sangue veniva lentamente assorbito dalla farina che ricopriva il pavimento. La scena del delitto era macabra, eppure qualcosa nell'aria sembrava suggerire che il vero crimine non fosse solo quello che si vedeva, ma qualcosa di più profondo, oscuro e nascosto.

Il proprietario del negozio Fermi arrivò sulla scena del crimine poco dopo, il viso segnato dalla stanchezza e dai segni di una lunga carriera passata a investigare omicidi come questo. L'atmosfera pesante della panetteria non gli sfuggì. Si chinò sul corpo di Malerba, esaminandolo con attenzione, ma la pioggia che aveva cominciato a scendere poco prima aveva cancellato ogni possibile traccia lasciata dal colpevole. I segni nella terra, le impronte nel fango, ogni possibile indizio che avrebbe potuto condurre alla verità erano ormai scomparsi, inghiottiti dalla furia della tempesta. Fermi sapeva che sarebbe stato difficile risolvere questo caso, ma era determinato a farlo.

Le indagini si concentrarono subito sulle persone più vicine alla vittima, quelle che avrebbero potuto avere un motivo per uccidere. Rinaldi, il proprietario dell'edificio, sembrava essere il principale sospettato. La sua relazione con Malerba era conosciuta, e i due non avevano mai avuto una buona intesa. Rinaldi era un uomo arrogante, sempre pronto a litigare per motivi futili, e non pochi avevano notato che il panettiere aveva spesso parlato in privato di disaccordi con lui riguardo al pagamento del lavoro. Tuttavia, sebbene Rinaldi fosse il più ovvio tra i sospettati, Fermi non si sentiva del tutto convinto della sua colpevolezza. C'era qualcosa che non tornava, un dettaglio che ancora sfuggiva alla sua mente.

Poi c'era Marta, la figlia del fornaio, che sembrava nascondere un segreto. Era giovane, bella, e aveva spesso incrociato lo sguardo di Guido con un'intensità che faceva pensare a qualcosa di più di una semplice amicizia. Si diceva che avesse avuto una relazione segreta con il panettiere, ma qualcosa nella sua espressione, qualcosa nel suo

comportamento quel giorno, suggeriva che stesse cercando di nascondere qualcosa di più. Fermi si ricordava di come Marta avesse sempre cercato di distogliere l'attenzione quando il discorso cadeva su Guido, come se temesse di rivelare troppo. Forse un tradimento o un amore non corrisposto l'avevano spinto a compiere il gesto estremo?

Infine, c'era Sandro, il garzone, che lavorava nella panetteria da pochi mesi ma che sembrava conoscere molto bene gli angoli più oscuri della piccola comunità. I suoi occhi, sempre guardinghi, evitavano lo sguardo diretto e la sua presenza nei giorni precedenti al delitto aveva suscitato sospetti. Sandro, benché giovane, sembrava avere un carattere gelido e spigoloso, e non pochi avevano parlato di lui come di un ragazzo che non avrebbe avuto alcuna difficoltà a mettere in atto un gesto violento. Fermi sapeva che un uomo come lui non avrebbe mai avuto scrupoli, e forse un piccolo conflitto con il panettiere, magari per una questione di soldi o per una rivalità amorosa, avrebbe potuto scatenare la sua furia. Ma come dimostrare che fosse lui?

Le indagini proseguirono tra dubbi e sospetti, mentre la panetteria scricchiolava sotto il peso del vento, quasi a voler rivelare un segreto che nessuno sembrava voler ascoltare. La verità era nascosta tra le ombre e Fermi sapeva che presto qualcuno avrebbe rivelato quel che aveva visto, o che forse, qualcuno lo avrebbe fatto tacere per sempre.

Ogni passo del proprietario del negozio lo portava sempre più vicino alla verità, ma il tempo stringeva, e domani, si diceva, sarebbe stato il giorno in cui il colpevole sarebbe stato finalmente svelato. Chi fosse stato, tuttavia, nessuno lo sapeva con certezza, e il vento continuava a fischiare, a nascondere le parole non dette, mentre il mistero della panetteria restava irrisolto, almeno per il momento.

Quella notte Fermi non dormì. Ripassò nella mente ogni dettaglio, ogni sguardo, ogni esitazione nei racconti dei sospettati. Poi, un'intuizione lo colpì: la farina. Il pavimento della panetteria era cosparso di farina e sangue, ma c'era un'area intatta, come se qualcosa fosse stato spostato dopo il delitto. Tornò alla panetteria all'alba e osservò meglio: una cassa di legno, apparentemente lasciata al suo posto, ma con segni di trascinarsi. Quando la spostò, trovò ciò che cercava: un coltello insanguinato.

Le analisi sul coltello furono meticolose. Innanzitutto, il manico dell'arma presentava impronte digitali appartenenti a Sandro. Inoltre, sulle scanalature dell'impugnatura erano incastrati piccoli residui di farina, compatibili con l'ambiente della panetteria, segno che l'arma era stata lì prima e dopo il delitto. La lama, poi, aveva tracce di tessuti compatibili con la ferita di Guido, e un esame più approfondito rivelò che sul manico erano presenti minuscole tracce di sudore misto a sangue, indicando che chi l'aveva usato lo aveva stretto con forza durante l'atto.

Messo alle strette da queste prove inconfutabili, Sandro confessò. Guido aveva scoperto un segreto che avrebbe potuto rovinargli la vita. Marta, la ragazza del fornaio, non aveva mai ricambiato l'interesse di Sandro, ma Guido l'aveva difesa, minacciando di rivelare le sue vere intenzioni. Accecato dalla rabbia e dal timore di essere smascherato, Sandro aveva agito d'impulso, colpendo Guido con una precisione che derivava dalle sue esperienze passate in una macelleria.

Mentre Sandro veniva portato via, il vento sembrava placarsi. La panetteria restava lì, testimone silenzioso di un altro mistero risolto. E Fermi, con la sua determinazione, sapeva che la verità, per quanto oscura, alla fine trova sempre una via per venire alla luce.